



Il momento, dal punto di vista internazionale, è davvero grave e la tensione tra l'Islam e il mondo Occidentale non accenna a diminuire. Anzi. La guerra in Libano si è praticamente conclusa, ma tante incognite rimangono ancora in piedi. I palestinesi non hanno una loro patria e si stanno consumando in terribili diatribe interne che provocano morti e feriti e una situazione tragica a Gaza. In Afghanistan, le cose si stanno mettendo di nuovo al peggio, mentre in Iraq non c'è giorno che non si scoprano fosse comuni e morti sgozzati, torturati e massacrati. Nel frattempo, l'Iran continua l'arricchimento dell'uranio, mentre il presidente Ahmadinejad non smette un momento di urlare che la "Shoah" è una invenzione ebraica e che Israele deve essere spazzata via. Tutto questo, mentre sono appena terminate le celebrazioni per ricordare l'attentato alle Torri Gemelle, con quelle migliaia di inutili morti dovute al fanatismo e alla cosiddetta "guerra santa" (la "jihad", secondo gli arabi) proclamata da Bin Laden e dai suoi assurdi e sanguinari guerrieri.

In questo quadro complicato e terribile, fatto di sangue e di odio, sono arrivate, come una cannonata sparata nel mucchio, le parole e le citazioni di Benedetto XVI. Abbiamo visto tutti quello che è successo e non sappiamo bene quello che potrebbe ancora succedere. Intanto dalla Turchia, dove il Papa si recherà fra poco, si è levata persino la voce di Ali Agca, l'uomo dei "lupi grigi" che di papi se ne intende. Per dire cosa? Per avvertire Papa Benedetto XVI che non è il caso di andare in Turchia perché potrebbe esserci un attentato. Poi, in decine di Paesi di religione islamica, migliaia di persone sono scese in piazza, hanno manifestato contro i "crociati" e contro il Papa in particolare. È anche stata uccisa una suora e molte chiese cristiane, nel mondo islamico, hanno subito attentati.

Insomma, la sensazione è quella di un caos pericoloso e angoscioso. Alcuni quotidiani, tra l'altro, si sono permessi di fare titoli di rilievo per sostenere, con assoluta e sconvolgente certezza, che, in realtà, gli islamici moderati non esistono perché se esistessero sarebbero già scesi in piazza per difendere il Papa. Quindi, se ne deduce che chi è islamico non può che essere un terrorista.

Su tutto questo proverò a fare qualche riflessione, ma ammetto che non è facile.

Comincio da Ahmadinejad e dall'Iran. Certo, gli americani hanno delle belle pretese. Un Iran con l'atomica è un pericolo per tutti ed è vero. Ma non sono altrettanto pericolose le atomiche in mano all'India, al Pakistan e a Israele? Sono tutti Paesi che stanno nella stessa area dell'Iran. E se fosse vero che l'Iran arricchisce l'uranio per utilizzare l'energia atomica a fini di pace? E un Paese indipendente ed ha diritti propri. Non dovrebbe, dunque, essere necessaria l'autorizzazione americana per fare qualcosa. D'altra parte anche sull'Iraq gli Stati Uniti mentirono. Certo, quando Ahmadinejad

nega l'Olocausto o parla di spazzare via Israele andrebbe, senza alcun dubbio, ricoverato in manicomio.

Attenzione, lo chiarisco a scanso di equivoci: non faccio l'antiamericano da due soldi. Le mie sono solo riflessioni.

E per l'Iraq? Da quando gli americani hanno occupato Baghdad tutto si è aggravato ed è, minuto dopo minuto, una tragedia, un massacro. Bush e gli amici suoi erano stati avvertiti del rischio mortale di una guerra civile e di uno scontro senza fine tra sunniti e sciiti. Ma gli Usa hanno fatto finta di nulla. E ora siamo alla guerra civile. Potrei dire, egoisticamente, che per fortuna i nostri i soldati stanno tornando a casa.

Voglio aggiungere ancora, e lo ripeto: è davvero vergognoso che alcuni insultino gli islamici moderati che non esisterebbero e che non manifesterebbero contro gli integralisti. Ma non vedete? Sono proprio gli islamici moderati ad essere ammazzati a centinaia in Iraq. E tutti hanno già dimenticato l'Algeria e il Sudan? In Algeria, gli integralisti, negli ultimi anni, hanno sgozzato migliaia di persone: vecchi, donne e bambini di interi villaggi. Quelli che sono stati massacrati erano proprio gli islamici moderati ed è vergognoso prendersela con loro, standosene tranquillamente seduti dietro ad una scrivania.

La verità è che noi occidentali continuiamo ad occuparci, armi in pugno e tra una menzogna e l'altra, di quel che avviene in quei poveri Paesi strapieni di petrolio. Dico tra una menzogna e l'altra perché qualcuno continua a non dirci la verità su quelle tragedie. Da quando noi abbiamo ficcato il naso laggiù (come tante altre volte abbiamo fatto in passato "inventando" il Kuwait e il regno di Giordania) è accaduto di tutto e tutto continua a correre verso il peggio. Chi non dice la verità? Chi continua a raccontarci balle? Chi continua a parlare di "scontro di civiltà" alludendo, neanche troppo sottilmente, al fatto che la nostra è migliore della loro? Bush non smette di dire che, in Iraq, abbiamo portato la democrazia, ma il caos e la tragedia sono sotto gli occhi di tutti.

È in questo quadro che l'intervento del Papa è venuto fuori all'improvviso. Nel suo discorso all'Università di Ratisbona ha citato quello che l'imperatore bizantino Manuele il Paleologo aveva detto al suo interlocutore, mentre Costantinopoli stava per essere conquistata dai turchi. Si trattava di un dialogo tra religione e violenza in genere. Eccone il testo della citazione: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava...». L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiegava poi, minuziosamente, le ragioni per cui «la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. Dio non si compiace del sangue...». Il passo di quel che

aveva detto l'imperatore Paleologo, scelto dal Papa a Ratisbona, alla fine è risultato davvero infelice. Come dire: anche un Papa può sbagliare. Sì, di un errore si è trattato.

E io rifletto e chiedo: come dimenticare le Crociate? I roghi della Chiesa di Roma, Giordano Bruno e il passare a fil di spada chi, per esempio in Spagna, fra gli islamici e gli ebrei, dopo la "reconquista", non voleva convertirsi? E come dimenticare che il Saladino, entrando a Gerusalemme, aveva vietato di uccidere i cristiani e le loro famiglie, mentre i crociati (uno dei massacratori era il caro Riccardo Cuor di Leone), quando avevano occupato la città santa alle tre religioni, avevano passato a fil di spada migliaia di persone? Vecchie storie? Mica tanto! Sembra che, piano piano, troppe cose tornino di attualità. Il Papa ha chiarito di essere stato male interpretato, ma nel mondo dell'Islam stentano a credere a questa giustificazione.

E andiamo al Corano che molti, in questi giorni, citano a proposito e a sproposito. Molti fanno notare che il "sacro kitab" dice: «Guideremo sulle nostre vie coloro che combatteranno per amor nostro». Ma non ricordano che dice anche: «Combattete sulla via di Dio

contro chi vi combatte, ma non iniziate per primi le ostilità». E ancora: «Combattete finché non ci sia più persecuzione e il culto sia reso a Dio. Ma se desistono, che non ci sia più ostilità se non contro i malfattori. Se volete punire, punite nella misura in cui siete stati offesi. Ma se sopportate, in verità è meglio per chi è paziente». In altre "sure" si parla di pace e di perdono, di comprensione, di amore e di tolleranza. Il Papa, dunque, aveva davvero ampia scelta per una citazione. Invece, stranamente, si è impossessato della dichiarazione di un imperatore cristiano, disperato per il suo regno che stava per finire. È strano, troppo strano. Un teologo come Papa Benedetto sa bene che cosa citare o non citare.

E tanti si dimenticano sempre di spiegare, almeno qualche volta, quello che lo stesso Maometto aveva detto a proposito del "jihad", quando un vecchio combattente aveva chiesto lumi. Il Profeta aveva precisato, con foga, che il vero, grande e importante "jihad", era quello, difficilissimo, contro noi stessi, i nostri peccati e i nostri vizi. L'altro "jihad" contro i nemici era solo una "piccola guerra", una guerra di scarso peso per la fede.

Ripeto: piccole riflessioni, ma sarebbe come giudicare il Cristianesimo solo in base a quel che aveva detto Gesù ai suoi, quando aveva annunciato (cito a memoria): «Guardate che io non sono venuto a portarvi la pace, ma la spada». Anche i cristiani, dunque, tutti assassini e terroristi. Per non parlare di quel che si può leggere di orrendo e violento nel Vecchio Testamento. Non sono uno specialista, ma non dimentico tante cose che, fin da ragazzino, mi hanno fatto riflettere ed emozionare.

Torno per un attimo alle bugie. Gli americani hanno le loro basi in Arabia Saudita, un Paese da loro considerato l'alleato più sicuro. Ma la casa reale saudita – come molti sanno – conquistò il potere per volontà dei "waabiti", un gruppo violento e integralista che massacrava la gente per strada. Inoltre, se non ricordo male, Bin Laden è proprio un saudita ed anche un mistico ed esegeta "waabita". Gli arabi che attaccarono le Torri Gemelle, responsabili di una strage infame, venivano tutti (tranne uno) proprio dall'Arabia Saudita. Che bel mistero vero? Qualcuno dice bugie e ci mena per il naso. Date retta a me.

W.S.



In Libano con l'ONU per la pace

Dunque, i nostri soldati sono tornati in Libano come forza d'interposizione tra gli uomini del "partito di Dio", l'esercito libanese e Israele. Il governo italiano, con l'approvazione quasi unanime del Parlamento (maggioranza e quasi tutta l'opposizione), ha deciso l'invio di circa tremila soldati italiani tra marinai, esercito, fanti di marina, artiglieri, carristi, crocerossine e medici, in base alla risoluzione 1701 dell'Onu. Questa volta l'Italia è stata di esempio agli altri Paesi del mondo intero.

La diplomazia del nostro Paese ha parlato di una eventuale forza di interposizione anche tra palestinesi e israeliani e di un intervento risolutivo per dare a questi ultimi la tanto sospirata Patria. I palestinesi, in questo momento, hanno, purtroppo, gravissimi problemi interni e tutti di difficile soluzione. La decisione del governo italiano per il Libano è stata seguita dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania e da altri Paesi che invieranno i propri soldati. Persino la Cina ha deciso l'invio di un piccolo contingente di militari.

La nuova situazione è maturata dopo una breve e terribile guerra di poco più di un mese tra Israele e gli "hezbollah" delle montagne del Libano. L'origine dello scontro, subito angoscioso e terribile, era stato il sequestro di due soldati israeliani non ancora liberati. Subito, l'esercito di Tel Aviv, dopo scontri durissimi, era penetrato in profondità nel territorio libanese, mentre Beirut, Sidone e altre città venivano colpite dalle bombe a grappolo sganciate dagli aerei con la stella di David e dai proiettili

delle navi al largo del Libano. Bombardamenti duri e terribili con migliaia di morti e distruzioni immani. Tanto che Israele era stata accusata, in Europa e in molte parti del mondo, di una reazione eccessiva. Nel frattempo, gli hezbollah provocavano vittime israeliane lanciando razzi nei territori di Israele. Insomma, la solita strage, con il rischio di ulteriori interventi da parte della Siria o dell'Iran e l'esplosione di un più vasto conflitto in tutta la regione. La diplomazia, alla fine, è riuscita a far tacere le armi. Italia in prima fila, almeno questa volta. Così, i nostri ragazzi sono partiti e sono sul posto, sotto comando Onu.

Non è la prima volta che l'Italia partecipa ad una missione di pace in Libano. Notissima quella comandata dal generale Franco Angioni. Anche quella volta gli italiani si erano ritrovati a Beirut e non erano stati accolti male dalla popolazione. Pare che sia così anche ora.

Gli italiani, tra l'altro, dovranno procedere al durissimo e pericoloso lavoro di sminamento e di recupero di bombe sganciate dagli aerei israeliani. Tra queste le tristemente celebri "bombe a grappolo" di fabbricazione americana. Vogliamo subito dirlo anche noi: auguri ragazzi. Il lavoro di "soldati della pace" è, come sempre, il più difficile. Lo sappiamo tutti.

In copertina, gli uomini del battaglione San Marco in una strada di Beirut nel 1982. La foto di controcopertina, risalente allo stesso periodo, ritrae un gruppo di sminatori italiani al lavoro nei dintorni di Beirut.

Le foto sono tratte dal volume *Italia/Libano per la pace*, pubblicato a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito.

